

Mafia, c'è chi la combatte e chi no

«Cresceremo qui così?» Una bambina ha scosso la conferenza di Reggio

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Si, signori, vi chiediamo: volete che crescano onesti e generosi, o mafiosi e violenti? La piccola Daniela, 5 elementare della Carducci di Reggio Calabria, quasi non si vede lassù sul palchetto degli oratori alla presidenza della conferenza regionale sulla mafia. Ma parla sicura e a voce alta e ferma. E qui a rappresentare tutti i bambini calabresi che in questi giorni hanno scritto dodicimila lettere. Messaggi d'amore e di conforto, che però non arriveranno a destinazione. Perché il destinatario è Rocco Lupini, il bimbo di 10 anni tenuto prigioniero dalle cosche da oltre sette mesi.

«Noi vogliamo — dice Daniela — che la mafia venga combattuta affinché non sia il male a vincere ma l'onestà e il lavoro. Nella scuola non si parli più di droga e di sequestri di bambini, ma di amore e di pace. Ora Daniela quasi grida: «Schiacciate con leggi giuste e severe questo serpente velenoso che minaccia la nostra vita. Fate che ritorni il sorriso e cessi il pianto. Un grande applauso all'accompagnata al suo posto accanto alla maestra.

Ed ecco, ora, Monsignor Vincenzo Zoccali, direttore dell'Istituto di scienze religiose, che riafferma l'impegno della chiesa a collaborare con lo Stato democratico per vincere questa battaglia contro la mafia. «Vogliamo essere coscienza critica», ha aggiunto, «stimolare le forze politiche a collaborare per un governo stabile senza ripetere lo scandalo assurdo — dice proprio così — che da cinque anni si verifica alla Regione Calabria e da tre anni al Comune di Reggio».

E, ancora, ecco l'operaio della Litichimica di Saline Joniche, che denuncia la vicenda di una azienda chiusa da cinque anni, un emblematico caso di sperpero e di beffa. E ancora la rappresentante del comitato

delle donne contro la mafia. E presiede ieri il tono della conferenza. Vivo, e a tratti drammatico il dibattito. Perché, come ha detto Franco Polino, segretario regionale del Pci, «la crisi calabrese è anche crisi morale, di classi dirigenti, crisi della democrazia». Pezzi del sistema di potere sono in mano alla mafia, ci sono politici corrotti. La Dc mantiene un atteggiamento di sottovalutazione di questo fenomeno: non vi dice niente tutto questo? Non vogliamo generalizzare — ha aggiunto — però per combattere la mafia ci vogliono i fatti. Vi chiedo: si può continuare in Calabria con questo vuoto di potere democratico?». Ci vogliono i fatti. Lo ha ribadito Alfredo Galasso del Consiglio Superiore della Magistratura perché qui «non c'è più bisogno solo di buone intenzioni. E necessario il ripristino della legalità nell'amministrazione della cosa pubblica». Ma ha avvertito: «Non spetta solo alla magistratura individuare e spezzare le connessioni mafia-apparati pubblici».

Ecco il nodo principale. E invece, proprio ieri, un'altra notizia è rimbalzata al convegno: la Regione ha dato contributi ai clan mafiosi. Si era già saputo l'altro giorno di 29 milioni concessi ai Pimalli di Gioia Tauro. Ieri si è scoperto (il merito è dei consiglieri regionali comunisti) che al primo posto dell'elenco dei beneficiari c'è un altro pericoloso clan, quello dei Nirta di Locri (latitanti o condannati a 30 anni per omicidio) che hanno ricevuto 36 milioni.

I guasti sono profondi, la compenetrazione mafia-politica è qui allarmante. Ne hanno colto tutta la portata i magistrati. E non solo nella relazione, di alto valore, che ha riscosso consensi vastissimi, ma anche per la massiccia presenza che decine e decine di loro hanno voluto assicurare ai lavori. Questa è una delle più signifi-

cative notizie di questa conferenza. Ci sono numerosi componenti del Csm (Galasso, Bertoni, Ippolito, Guizzi, Savoca, Conti) ma non è venuto il vice presidente De Carolis suscitando una polemica dichiarazione del giudice Giovanni Montuori, presidente della sezione locale dell'Anm.

E poi ci sono ancora Vigna e Minna di Firenze, Marzachi di Torino, Caliendo di Milano, il presidente Santapiichi (processi Moro e 7 aprile), Di Pietro di Napoli, Tuccio di Palmi, Ramat del Centro riforma dello Stato. Giudici calabresi e siciliani, ma anche di altre regioni. Una attenzione eccezionale: «Perché noi siamo in prima linea, perché spetta a noi in primo luogo combattere questa lotta», dicono con fermezza Santapiichi e Bertoni. Quest'ultimo dice: «E' lecito domandarsi se le finalità mafiose non abbiano caratteri politici? Non è una domanda retorica». L'intervento di Bertoni è appassionato, applauditissimo. Anche quando si chiede perché Spadolini, che è venuto in Calabria a festeggiare la vittoria elettorale del Prl, non è presente — invece — a questo convegno. Ma, in questa regione, qualcosa si è mosso nelle coscienze. La lotta alla mafia sta crescendo di intensità.

Sette anni fa qui a Reggio, alla prima conferenza sulla mafia, prese la parola il democristiano avvocato Francesco Gangemi, il legale del boss Raffaele Cutolo arrestato nella retata anticamorra dei mesi scorsi a Napoli. In sala oggi c'è il magistrato che ha firmato l'ordine di cattura per l'avvocato, il giudice Di Pietro. Ma sette anni fa qui sempre a Reggio Calabria tenne un appassionato discorso Pio La Torre, ammazzato dalla mafia. E i suoi assassinio sono ancora sconosciuti. C'è tanta strada, dunque, ancora da percorrere.

Giudice denuncia i rapporti politici-camorra: inquisito

Azione disciplinare della Cassazione contro il magistrato di Salerno che aveva documentato le «amicizie» dei dc D'Arezzo e Patriarca e del sottosegretario del Psi Quaranta

Dal nostro corrispondente
SALERNO — E' lecito che un magistrato indaghi a fondo sui rapporti tra camorra e potere politico, richiamando fatti, relazioni, nomi, documenti? A giudicare da quello che è accaduto al giudice istruttore salernitano Domenico Santacroce, pare proprio che ciò sia almeno molto rischioso. Il magistrato, infatti, si è visto notificare all'improvviso l'avvio di un'azione disciplinare promossa nei suoi confronti dal Procuratore generale presso la suprema Corte di Cassazione, il ministro della Giustizia, il ministro dell'Interno, il ministro della Difesa, il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro del Turismo e dello Spettacolo, ed al senatore socialista Enrico Quaranta (attuale sottosegretario agli Inter-

venti straordinari per il Mezzogiorno) la responsabilità di legami e collusioni con la malavita organizzata. Pare che il Procuratore generale presso la suprema Corte di Cassazione abbia in sostanza giurato le valutazioni ed i fatti inseriti dal giudice istruttore. Santacroce, nell'ordinanza come non pertinenti alle vicende ed ai reati analizzati dall'istruttoria.

Il dottor Domenico Santacroce, nel ricostruire le attività e gli affari dei camorristi che pilotavano il flusso di danaro diretto ai cutoliani detenuti e ai loro parenti, tra i quali Alfonso Rosanova, «banchiere di Cutolo (ammazzato il 19 aprile dello scorso anno in un ospedale di Salerno) allarga il raggio della ricostruzione ad una breve storia dei rapporti di forza tra Nuova Famiglia e «Nuova camorra» nell'agro nocerino-sarnese.

In questo quadro (in cui compaiono anche i nomi dei democristiani Patriarca e Gava) il giudice inserisce le lettere: innanzitutto quella inviata dal senatore D'Arezzo a Gerardo Perrotta, camorrista di rango poi assassinato. «Caro Perrotta, i tuoi auguri non fanno altro

che confermare la fiducia e l'amicizia che mi legano a te — dice la lettera di D'Arezzo —. La collaborazione disinteressata di tutti i veri amici ha contribuito in modo determinante all'esito finale della votazione. Veramente grato colgo l'occasione per ringraziarti i miei più cordiali saluti».

Più avanti la stessa ordinanza di rinvio cita una lettera inviata dal senatore Enrico Quaranta a Mario Farina, boss dell'agro nocerino, camorrista di spicco, industriale conservatore, arrestato nel marzo scorso insieme ad altre 33 persone della Nuova Famiglia (tra cui figura nomi come quelli di Luigi Ammirato) per traffico internazionale di stupefacenti. «Carissimo Mario — dice la lettera — sono certo che tu, per un pur troppo, dopo molte insistenze, preghiere e nonostante la relazione cosiddetta oggettiva dell'ufficio Grazie, il ministro Bonifazi non ha ritenuto di firmare la tua domanda di grazia. Sono certo che tu, per un pur troppo, dopo molte insistenze, preghiere e nonostante la relazione cosiddetta oggettiva dell'ufficio Grazie, il ministro Bonifazi non ha ritenuto di firmare la tua domanda di grazia. Sono certo che tu, per un pur troppo, dopo molte insistenze, preghiere e nonostante la relazione cosiddetta oggettiva dell'ufficio Grazie, il ministro Bonifazi non ha ritenuto di firmare la tua domanda di grazia.

abbraccio caramente, Enrico Quaranta. Le due lettere sono chiarissime per il tono ed i contenuti. L'ordinanza, naturalmente, non si ferma a questo ma parla anche di numerosi amministratori di Comuni del Nocerino (Nocera Inferiore, Pagani) e giunge perfino a contare degli incontri di Alf. Rosanova con l'assessore Nicolini di Nocera Inferiore (arrestato circa un mese fa per collusione in concorso con Alvaro Gardilli, uomo di punta dell'associazione mafiosa di Francesco Pizzanella).

Ora, la decisione del Procuratore generale presso la suprema Corte colpisce un magistrato sicuramente onesto. Essa è ancor più gravida di significati oscuri visto che capita in un momento in cui l'attenzione generale è puntata su alcune scelte discutibili di altri uffici del Tribunale di Salerno. Tra questi quello del Prefetto che pare non abbia dato alcun seguito a precise richieste della Procura per scorte edite simulate da assegnare a tre magistrati sicuramente minacciati dalla camorra.

Fabrizio Fio

Tre arrestati a Napoli per l'uccisione del bambino

NAPOLI — La squadra mobile di Napoli ha arrestato tre persone per l'uccisione del bambino di 10 anni avvenuta nel corso di un conflitto a fuoco fra alcuni pregiudicati e una squadra in borghese della «narcotici». Michele Equatore di 26 anni, con precedenti per associazione per delinquere, estorsione, rapine, tentato omicidio, ucciso di recente dal carcere, assieme ad Angelo Esposito con precedenti per rapina, furto, spaccio di stupefacenti, arrestato nell'82 con Antonio Cangiano, fratello del piccolo Luigi, sono accusati di essere i due personaggi che hanno sparato contro gli agenti, quando hanno visto che stavano portando via Antonio Cangiano e Stanislao Spavone trovati in possesso di 15 dosi di eroina. Il terzo, Vincenzo De Vivo di 45 anni, suocero di Angelo Esposito, è stato arrestato in quanto, pur abitando nell'appartamento davanti al quale è cominciata la sparatoria, ha affermato di non aver udito nulla.

Per la nocività in fabbrica condannato Walter Mandelli

TORINO — Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria è stato condannato a otto mesi di carcere (con i benefici di legge) per 33 casi di silicosi riscontrati tra gli operai delle sue «Acciaierie Fonderie di Collegno».

A pene pecuniarie sono stati condannati due suoi dirigenti, Guido Porta e Giovanni Fracchia. Durante il processo Mandelli accettò di risarcire le parti lese e il consiglio di fabbrica ritirò la propria costituzione di parte civile. Nel frattempo alla «Mandelli» la situazione dell'ambiente di lavoro è migliorata.

Due interviste dal Brasile del «discretissimo» Ortolani

ROMA — Umberto Ortolani, braccio destro di Licio Gelli, continua a rilasciare interviste. Prima ha parlato dai teleschermi italiani, ora ha fatto una lunga chiacchierata coi giornalisti dell'«Espresso». In merito alla prima intervista l'on. Andrea Barbato (Sinistra indipendente), con un'interrogazione ai ministri della Giustizia e delle Poste, ha lamentato che «sia stato concesso uno spazio così vasto, e privo di contestazioni, a un uomo imputato di gravissimi reati e che tra l'altro non può essere interrogato dalla Commissione P2 per il voto del Brasile». Nell'intervista al settimanale, Ortolani parla di Gelli, di Pecorelli e del «Corriere». In serata, in una intervista rilasciata al TG2, il presidente della commissione P2, Tina Anselmi, ha comunicato che il governo brasiliano ha definitivamente negato il permesso d'ingresso alla commissione per l'interrogatorio di Ortolani.

Le spese dei parlamentari per la campagna elettorale

ROMA — Saranno rese pubbliche a gennaio le spese sostenute dai parlamentari per la campagna elettorale dello scorso giugno. Per «l'Espresso» ne dà alcune anticipazioni sul prossimo numero. Per la Dc una delle denunce più vistose è quella di Paolo Cirino Pomicino, eletto a Napoli: ha dichiarato 90 milioni di spese. Anche il neodeputato abruzzese Romeo Ricciuti ha dichiarato una cifra cospicua: 67 milioni, di cui 18 inviati da «conterranei emigrati in Canada». Di poco inferiori le spese indicate dal siciliano Luigi Giglia (66 milioni) e dal lombardo Italo Briccola (65). Il vicesegretario democristiano Roberto Mazzotta ha detto di aver speso 75 milioni, Franco Maria Malfatti 30, il ministro del Tesoro Giovanni Goria 26, e il vicepresidente del Consiglio, Arnaldo Forlani, 12 milioni e 600 mila lire. Per i socialisti il vicepresidente della Camera Aldo Aniasi ha dichiarato una spesa di 90 milioni, Giusti La Ganga 82 milioni, Giuliano Amato circa 50, il milanese Paolo Pillitteri ha dichiarato 46 milioni, l'ex segretario del Psi Giacomo Mancini 31 e mezzo, il senatore Gaetano Scamarcio 25, il sottosegretario al Tesoro Giovanni Nonne 25 e l'onorevole Dino Felisetti 4 milioni e 800 mila lire. Il repubblicano Oddo Bisini 10 milioni, Carlo Vizzini, vicesegretario del PSDI, 55 milioni, il missino Franco Servello, 30, il radicale Mellini 62 mila lire.

Un seminario sul Parlamento che non fa notizia

Nel corridoio dei «passi perduti» si smarrisce anche il giornalista

ROMA — «...Si colgono le sfumature, le sottigliezze e gli equilibri immobili del quadro politico, piuttosto che l'iter e l'esito di una legge; i «passi perduti» prevalgono sul resoconto parlamentare». Con questa considerazione Mario Morcellini conclude la sua ricerca che, assieme ad altri tre lavori, ha fornito i materiali di base al seminario su «Informazione e Parlamento», organizzato dall'Associazione stampa parlamentare in collaborazione con l'Istituto Cattaneo e d'intesa con la presidenza della Camera e del Senato. I «passi perduti» si riferiscono al mitico corridoio di Montecitorio, dove i parlamentari si intrattengono tra una seduta e l'altra e i giornalisti vanno a caccia di interviste,

Sergio Sergi

dichiarazioni, battute, brandelli di informazioni o indiscrezioni. L'immagine serve al professor Morcellini per indicare la parte marginale (intorno al 2% del totale) e opaca che il Parlamento ha nell'informazione politica. In sostanza: il Parlamento non fa notizia e il seminario ha cercato di indagare le ragioni senza, peraltro, pretendere di giungere a conclusioni definitive. Anche di qui è derivato, probabilmente, un certo scarto tra la complessità e la ricchezza dei materiali forniti dai relatori e i diversi livelli del dibattito che ne è seguito.

Arturo Parisi e Gianfranco Pasquino sostengono che vi è un duplice problema: 1) una marginalizzazione oggettiva del Parlamento, in qualche misura fisiologica, in gran parte dovuta alla prevaricazione dei partiti e dell'esecutivo; 2) una carenza di canoni di analisi e valutazioni dei compiti effettivi del Parlamento, che non si esauriscono unicamente nella produzione di leggi. Quali interlocutori (Alberto Sensi e Piero Vigorelli) ne ha tratto motivo per addebitare ai relatori nostalgiche polemiche per un sistema basato sulla centralità del Parlamento e un eccesso di colpevolizzazione del giornalismo. Critiche respinte ai mittenti (da Bernardi (Pci), allo stesso Pasquino) perché apparse, se non a ragione, in qualche interesse corporativo o di parte: la pretesa di intendere l'informazione esclusivamente come potere e non come funzione; oppure il maldestro tentativo di addebitare al Parlamento la responsabilità delle deficienze del servizio pubblico radiotelevisivo.

Mario Morcellini ha documentato l'invasione del sistema partitico e l'occupazione progressiva che esso ha realizzato negli spazi informativi, riducendo lo stesso Parlamento a palcoscenico delle proprie prevaricazioni. Graziella Priulla ha analizzato iniziative ed esperienze straniere nel rapporto tra Parlamento, informazione e sistema politico. Infine Giorgio Grossi e Gianpiero Mazzoleni hanno suggerito un'ulteriore ipotesi interpretativa: il rapporto è tra diversi sistemi (ad esempio: sistema politico, sistema informativo) la cui logica conflittuale-competitiva è segnata dal criterio dello scambio ineguale. Non è sempre lo stesso sistema a prevalere sull'altro e comunque il risultato

dipende dai rapporti di forza, di «complicità», dai contrasti e dalle mediazioni che di volta in volta si manifestano.

Scontata la veridicità del dato di fondo (la scarsa «notiziabilità» del Parlamento) la discussione ha oscillato tra la ricerca di rimedi e l'approfondimento delle analisi, relegando a episodi marginali il gioco della reciproca accusa (è colpa dei giornalisti, è colpa dei parlamentari). I presidenti Jotti e Cossiga hanno suggerito alcune soluzioni pratiche: un canale radiofonico per i dibattiti, una diversa organizzazione dei lavori parlamentari, un codice di deontologia tra i rappresentanti del popolo e giornalisti per rendere funzionale e comprensibile lo scambio di informazione tra la società e i luoghi della sua rappresentanza. Jader Jacobelli ha suggerito prudenza e saggezza: «Una telecamera di aula valorizza più gli scanni vuoti dei parlamentari che l'importanza del problema in discussione e la qualità dei discorsi».

Tutto ciò — tuttavia — è utile e si deve sperimentare, purché non si perda di vista il problema di fondo, riproposto nel dibattito da chi, recuperando l'ispirazione originale del seminario e delle relazioni, ha scartato la facile chiave della contrapposizione tra un Parlamento che conta e produce e un'informazione che lo snobba, per affermare che oggi Parlamento e informazione riverberano immagini speculari di una medesima crisi: il primo espropriato di voti e poteri, la seconda spesso ruscchiata dai codici, dai linguaggi, dagli interessi del partitocentrismo, dal «teatrino» di leaders interscambiabili e omologabili. E' emersa, in definitiva, la necessità di una duplice riforma: quella del sistema politico e delle istituzioni, quella del sistema informativo denso di ostruzioni, di blocchi, di condizionamenti (Petrucchioli). Perché, come ha osservato Nuccio Fava (G1) — l'informazione non è debitrice soltanto verso il Parlamento, ma verso l'intera società. E il problema non si risolve regolando un po' meglio distribuzione di spazi e ruoli, ma mettendoli in sintonia con i problemi della gente e il modo in cui essi vengono vissuti, governati, risolti dalle istituzioni e dai diversi poteri.

Antonio Zollo

PREFERISCI UN REGALO ANONIMO O UNO FIRMATO?



CASSETTE VR DI VECCHIA ROMAGNA. HANNO TUTTO IL PRESTIGIO DI UN REGALO FIRMATO. IN OGNIUNA LA CARTOLINA PER PARTECIPARE AL CONCORSO GRAN NATALE.

Aut. Min. N. 4/244002

Il Partito

Convocazioni

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 20 dicembre alle ore 10.30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione nella seduta di martedì 20 dicembre alle ore 16.30 (situazione in Libano).

Per l'azienda importante, per l'amministrativo che vuole fare carriera, per l'esperto tributario

il fisco

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5.150 pagine, 350 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni Tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da otto anni la rivista

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

132 pagine in edicola, L. 5.500

abbonandosi adesso avrà "il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento 1984, 40 numeri. Pagando L. 165.000 entro il 31 dicembre 1983 (L. 175.000 dal 1 gennaio 1984), si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1 ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c/c n. 51844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

L'INFORMATICA DEL 2001

NELLA DIMENSIONE UOMO/GRUPPO

DUEMILAUNO s.r.l.

di Perrone & Bonfanti

10143 TORINO - Via Corio, 31

Socio ANASIN ☎ 011 748.945/748.991